ORAZIONE IN LODE DI S. VINCENZO FERRERI SCRITTA DAL PRETE VERONESE A.C...

Antonio Cesari

Misc. 8

ORAZIONE

IN LODE

DI

S. VINCENZO FERRERI

SCRITTA

DAL PRETE VERONESE

A. C.

DELL' ORATORIO

D. IGNAZIO DE-FAVERI
TREVISO

VERONA

DALLA TIP. DI PAOLO LIBANTE

A SPESE DELL' AUTORE

1824

Se 'l mondo si rivolse al cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
È tal che gli altri non sono 'l centesmo.

DANTE Par. XXIV. 106

ALL' ILLUSTRISSIMO GENTILISSIMO

NOBIL SIGNORE

PIETRO CO: DEGLI EMILJ

Ad un vostro cenno, gentilissimo Signore, io mi deliberai, e misi mano a scrivere il panegirico di S. Vincenzo Ferreri; quantunque io non abbia la penna esercitata a così fatto genere di scritture. Avendolo io mostrato ad una savia persona, gli parve non mala cosa, e mi confortò che dovessi stamparlo: il perchè, fosse amor proprio o altro, io non mi rendetti malagevole a compiacergliene, come vedete. Or io non penai molto, cercando a cui dedicare mel convenisse: che col pensiero della stampa m' occorse nel medesimo tempo alla mente la degnissima persona vostra, come sola che ci aveva tutte le ragioni del mondo; senza toccar questa, che dal punto che io posi la mano a scrivere, io feci ragione, questo panegirico essere fin d' allor cosa vostra. A queste ragioni se n' aggiunse un' altra e potentissima, da farmi

284

cio far volentieri; e fu il presumere che voi l'avreste avuto ben cara, sì per l'affetto che voi avete caldo alle belle lettere (tal maestro n'oveste); sì per la molta e specchiata religion vostra, e sì per la sottigliezza della vostra mente cotanto colta ed esercitata nelle utili e sane dottrine; la qual perspicacia di intendimento, dal lato del Mecenate, scusa una assai forte raccomandazione del suo cliente

Or questa intelligenza vostra ed acuto giudizio mi bisognava per conto di questo mio scritto, per rispetto d'un mio pensare in opera di panegirici, che forse si parte alcun poco dal giudizio e da' modi, che io veggo agli oratori piacere generalmente. Certi lavori d'ingegno, o vogliam dire trovati et idoli pittoreschi da loro creati di colpo, che poi essi ingemmano spargendoli de' lumi delle virtù dell' Eroe lodato, non mi parevano convenir troppo a questo genere d'orazioni concìossiache a questo modo il principale (cioè le virtù del Santo) diventa accessorio, e ci sembrano stare quasi a pigione; quando elle dovrebbono precipuamente risplendere in tutto il lavoro, siccome vorrebben far d'un gioiello, nel quale l'artifizio dell' incastonare ed ornare non dee far troppa mostra di sè, ma servir senza più a far brillare meglio le gemme. E pertanto in questo nuovo genere di lavoro, i panegirici mi sembravano riuscir più in lode dell' orator, che del Santo; concìossiache in fatti non tanto le nobili e virtuose azioni di lui sogliono, come principale oggetto, tener il campo, quanto e più i tratti di lume risentito, e 'l luccicante lavoro di quella lor mac-

china ed invenzione, che nella orazion signoreggia. Per contrario io credetti sempre, che le sole virtù dovessero essere la prima e precipua materia del panegirico, a cui l'ingegno debba servire, aggrandendole ed abbellendole co' lumi dell'arte; in modo però, che essa arte nel far suo ufizio non si lasci vedere, ma co' suoi ornamenti faccia campeggiare e cresca splendore alle sole virtù. sicchè l'uditore debba raccogliere tutta la maraviglia nel Santo che ode lodere, senza poter accorgersi dell'ingegno del l'oratore e dell'artifizio. Ora a dire Virtù, io credeva essere il medesimo che a dir Fatti: da che veramente le virtù cristiane ne' soli fatti si illustrano, ed in loro s'adoperano come in propria materia e pertanto io giudicai, il panegirico dover distendersi principalmente nel contare e sporre de' fatti ed amplificarli, aggrandendoli dalle circostanze proprie, e da' luoghi dell'arte oratoria, cioè da' fonti dell'amplificazione. Ma che? in questo io so bene d'aver alcuni contrari, i quali, udendo il panegirista dimorar molto ne' fatti, soghono dire, quello non un panegirico, ma esser pure una storia. Ma se egli avessero letto ben Cicerone, avrebbero conosciuto, non dover l'oratore contar i fatti nudamente, a modo di storico, ma sporli, amplificarli, ed ornarli: il che è l'ufizio del lodatore e la fonte unica della lode, la qual veramente non può uscire da' fatti, che non esca dalla propria materia. Ma odano Cicerone (Partit. C. 21), dove parla de' panegirici; Conficitur autem genus hoc dictionis narrandis exponendisque factis, sine ullis argumentationibus, ad animi motus leniter tractandos.

Non enim dubia firmantur, sed ea quae certa aut pro certis posita sunt, augentur. Quam ob rem ex iis quae ante data sunt, et narrandi et augendi praecepta repetentur. *Dice più avanti, ritoccando il punto de' fatti da contare ed amplificare, e pone tre maniere da comparre il panegirico.* Aut enim temporum servandus est ordo; aut in primis recentissimum quodque dicendum, aut multa et varia facta in propria virtutum genera sunt dirigenda.

Ma io v'avrò forse nojato, gentilissimo Nobil Signore, con coteste dottrine, e forse anche non sarà così: da che ~~alla vostra mente sì ben composta~~ ed abituata non credo daver dispiacer quello, che altri dica dirittamente ed opportunamente; come io spero aver fatto, mostrando non irragionevole il mio dipartirmi da alcuni nel giudizio e nell' opera de' panegirici. Resta ora, che io vi preghi di far buona accoglienza a questo libretto, se non come a cosa buona, certo come ad offertavi da un animo che vuole onorarvi, e mostrarvisi dedicato nelle cose di vostro piacere.

~~*Verona il Giugno del 1826.*~~

Vostro devotiss. servidore

ANTONIO CESARI P. O.

Digitized by Google

Iddio, che con sapientissima providenza ordina le cose e i fatti degli uomini per la sue gloria, talora per quelle ragioni che egli tien suggellate nel segreto dei suoi eterni consigli, permette tanto soperchiar la nequizia de' peccatori e sfrenarsi tanto perdutamente, che per riordinare le cose e rimetterle in istato da tanta rovina, non gli resta altro che l'una o l'altra di queste due vie; o levar di terra gli scellerati con solenne dimostrazione di sue giustizia, come fece già col diluvio, ovvero sopabbondando colle sue misericordia, con inviti, lusinghe, scotimenti delle sua grazia fuor dell'usato, ravviare i peccatori in via di salute, recandoli a penitenza. Questa via suol egli tenere più spesso che l'altra. e 'l fa, suscitando degli uomini maravigliosi da se

248

eletti e formati da ciò, riempiendoli del suo spirito, accendendoli di zelo ardentissimo della sua gloria, di carità ed amore affocato de' loro fratelli, e provvedendogli in modo e misura straordinaria di tutte l'altre virtù, che a questa opera piena di infinite fatiche e di pericoli son necessarie. Così fece più volte con gli ebrei, mandando loro profeti e ministri della sua misericordia; così co' cristiani in diversi tempi; e così nella universal corruzione della nostra Europa nel secolo XIV, mandandole un Vincenzo Ferrerio, splendore dell' inclito Ordine Domenicano, uomo non pur grande, ma miracoloso; colla cui opera la cavò da quel fondo di mali e peccati, ov' erasi inabissata. Mette orrore il subisso delle ribalderie, nequizie, nefandezze d'ogni maniera che conta le storie di quel misero tempo; e pare tornata l'età del diluvio, quando *omnis caro corruperat viam suam*. Oh Dio! chi pensa, senza tremare, al cumulo di fatiche e travagli e sudori e patimenti, che dee importare il mettere mano a diboscare questa arrida selva? e chi spererà apparecchiarla senza più a ricevere qualche coltura? Ella fu opera della misericordia collegata colla potenza di Dio; e Vincenzo fu il braccio da lei adoperato per questo incredibile mutamento. Veramente la vita, e le opere di questo sommo ministro di Dio eccedono ogni fede, e travalicano oltre ogni termine d'immaginazione: furono un miracolo continuo o piuttosto un'infinita moltitudine di miracoli. Il perchè dovendo io disegnarvi comechessia le sue lodi, mi trovo smarrito; e sopraffatto dalla esuberanza della ma-

Google

teria varia e molteplice fuor di misura, non sa veder presa nè capo, sotto il qual raccoglierle e divisarle, compartendone con qualche ordine e ragione il soggetto. Tuttavolta non trovo meglio, per chiudere entro di un qualche termine le sue lodi, che mostrarvelo Apostolo; conciossiachè in fatti questa sia stata la general forma dalla sua vita: e così, senza notar di lei questa o quella virtù che sopra l'altre in lui risplendesse, rimarrà chiarito che tutte le virtù in grado altissimo il formarono Apostolo. E tuttavia questo confine non mi sembra anche misurar tutta l'ampiezza, alla quale si stese il merito del suo ministero; ma rimanersi buona pezza di qua. Resta dunque mostrarlo Apostolo, ma straordinario ed al tutto miracoloso. Partirò in due parti questa sminurata materia; sponendovi prima le opere miracolose del suo apostolato; l'altra, i miracolosi successi ed i frutti del suo medesimo apostolato: il che importa, che laddove io dirò di Vincenzo cose che non sieno altissime e miracolose, voi mi dovrete accusare che io sia uscito dell'argomento. A dover sufficientemente fornire quest'opera sì difficile, voi ben intendete, o Signori, non bisognarmi punto meno di una straordinaria virtù, la quale io sento di non avere; e per la qual impetrare da Dio, io dimando al mio Eroe S. Vincenzo l'efficacia di quella sua mediazione, che tante volte condusse Dio a trapassare ogni ordine di natura nelle grazie fatte a' suoi divoti clienti.

244 290

Sopraffatto qui sul principio dalla grandezza della materia, a cui divisarvi pongo la mano, credo aver trovato un cotal che di guida e di norma nell esempio del maggior degli Apostoli, al qual fo ragione di agguagliare Vincenzo, ed è l'Apostolo Paolo, del quale mi sembra aver voluto Dio nel Ferreri esprimere un vivo ritratto. Certo, essendo stato San Paolo un Apostolo al tutto straordinario, in tutte l'opere del suo ministero veramente miracoloso, io avrò ben soddisfatto alla mia prima proposta, ed alla espettazion vostra intorno a Vincenzo, mostrandovi dall uno all' altro una perfetta corrispondenza.

Il primo singolar privilegio dell' apostolato di Paolo, fu la straordinaria missione fattaghene in propria persona da Gesù Cristo, per acquistar fede da tutti alla sua predicazione, al qual fine l'Apostolo solea darsene vanto nel Signore, e pigliarsi vantaggio dagli altri predicatori. Da questo privilegio medesimo cominciò Dio il ritratto, che di Paolo avea deliberato fare nel suo ministro Vincenzo. Veramente tutto in lui dimostrava fin dal principio un Messo di Dio, un Apostolo prodigioso; il fervore, le fatiche, l'instancabilità, i miracoli, la divina eloquenza, la generale commozione dei popoli: ma Gesù Cristo volle in persona porre il suggello a tutte quelle testimonianze, perchè apparitogli un giorno, essendo lui malato di accuoramento de' mali della Chiesa e dell' acceso zelo di provvedervi, Cristo

Digitized by Google

lo confortò, e Levati su tosto, gli disse, e sii risanato. Io ti ho eletto e ti mando per mio Apostolo. Va, parla, edifica, schianta, abbatti, o pianta nel nome mio; ch'io sarò teco: e gliene diè pegno, toccandogli il viso colla sua mano, dove per vivo suggello lasciò la stampa delle sue dita, la quali, parlando lui, raggiavano in cinque liste di pura luce, che saettavano gli uditori Certificato di questa peculiar sua missione, protestò un giorno pubblicamente, se essere l'Angelo dell'Apocalisse, mandato da Dio a bandire a' popoli la penitenza e il divino giudizio: e perocchè questo parve un troppo gran dire, ed egli a sicurtà della divina elezione, appellò pubblicamente la testimonianza d'un morto, che portavasi seppellire: e 'l morto levato vivo sul cataletto, ratificò tremandono tutti la verità. E or chi può immaginare la letizia esuberante di quel cuore infiammato di carità, sentendosi così sicuro della elezione e protezione divina!

Ma le anime grandi, che mirano all'alto e si sforzano per natio impeto all'arduo ed al malagevole, non sono mai scosse di tanto diletto, quanto fanno al vedersi dinanzi somme difficoltà, grandi fatiche e pericoli da superare Così avendo Cristo eletto Paolo Apostolo, come è detto, per primo gli mise innanzi i patimenti e' travagli durissimi, che per la sua gloria gli sarebbono convenuti patire, *Ostendam illi, quanta eum oportent pro nomine meo pati*: la qual rappresentazione fu a Paolo un focile, che scosse e cavò del cuoro di lui quelle scintille d'ardor generoso, che poi scoccò in tan

288 292

to incendio di opere eccellentissime di carità. Lo scotimento medesimo fu altresì dato a Vincenzo, con dimostrargli il travaglioso ministero, le fatiche immisurabili, che gli darebbe il suo apostolato: di che quell'animo grando si risentì tutto di maraviglioso coraggio, e si dispose ed armò per le più dure prove di straordinaria fortezza. Intendeva ben egli, quello che importasse il metter mano a diboscare quella selva antica di ree abitudini e di vizi, che era di que' giorni l'Europa: vedea i peccati signoreggianti, gli adulterj, le truffe, le libidini, le eresie, i rei costumi invecchiati, e sapea come, essendo per lungo uso tenacemente abbarbicati nel cuor degli uomini, avrebbono con tutta forza mantenutavi l'antica lor possessione, ed opposto al dibarbicamento ogni più valida resistenza e feroce: quindi i viaggi lunghissimi, gli incommodi, le fatiche del predicare, del guadagnar peccatori, del tollerar le loro repulse e talora le ingiurie, le insidie, le calunnie e via peggio: spesso il frutto risponderebbe assai povero alla lunga e travagliosa coltura: e tuttavia non era da abbandonare la ingrata terra, ma con nuovi e più forti argomenti domare suo orgoglio, e ritentar le prove senza stancarsi. Intanto avrebbe perduta sua libertà, rinunziato ad ogni ben della vita; non più sollazzi, non più riposo; ma una fatica succedere all'altra, ed un più grave travaglio sarebbe la ricompensa de' già tollerati. Quello smisurato spazio di salvatico e duro terreno assegnato a' sudori d'un solo, avrebbe atterrito e scoraggiato qual s'è l'uom più animoso e sicuro, ed al solo rappresentarselo stan-

cato un gigante. Vincenzo non già: *Nihil horum vereor*, dicea San Paolo. Quel gran cumulo di sformato fatiche e pericoli gli cresceano anzi animo e forza, e quanto si divisava i patimenti maggiori, tanto l'ardore del desiderio e la vigoria dell'animo ringagliardiva. I bisogni del prossimo, i peccati, le miserie, le piaghe da lui vedute raccendeano la sua carita, e con segreto acuto tormento tribolavano il cuor di lui. gemeva, attristava-si, piagneva urlando sopra tante miserie, per le quali offeriva a Dio spesso la vita: comechè essendo essa pur una, gli fosse poco; e più ne avrebbe voluto avere, da spendere in servigio della gloria di Dio e della salute de' prossimi, i cui mali il facevano intisichire e spesso ammalare di puro dolore. questa è la malattia consueta de' Profeti, e de' maggior degli Apostoli S. Paolo, dal qual Vincenzo ritraea sempre, si sentiva da questo ardore di carità premuto e sforzato: *Charitas Christi urget nos*: ed era quel fuoco medesimo, che a Geremia mandato predicare al suo popolo, riercvava struggendo le midolle dell'ossa ed il sangue, tanto che egli se ne sentia venir meno. *Factus est in corde meo quasi ignis exaestuans, claususque in ossibus meis: et defeci, ferre non sustinens.*

Da sì cocente ardore di carità che v'aspettato, o Signori? quali opere? quante fatiche? quanti viaggi? quanta parte di mondo corsa ed illuminata di sua dottrina? Deh! qual subisso! onde che io cominci, e dove che io mi metta a divisare le opere di questo Apostola, io mi smarrisco, oppresso dal numero, dalla maraviglia,

dalla sformata grandezza de' fatti. Contava per la gloria di Dio S. Paolo a' Corinti la gran parte di mondo da lui cercata colla evangelica predicazione, da Gerusalemme fin all' Illirio, *Ita ut ab Jerusalem per circuitum usque ad Illyricum repleverim evangelium Christi*. Di Vincenzo basterà, ben credo, a renderlo maraviglioso il dire, che corse, illuminò e rinnovò forse tutta l'Europa, cioè tanta parte di mondo, quanta sarebbe bastata ad occupare, se non forse stancare il zelo di molti Apostoli. La Spagna corse e ricorse, il medesimo della Francia: venne in Italia, in Lombardia, in Fiandra, nel Piemonte, nella riviera tutta di Genova: passò in Inghilterra, in Irlanda, in Iscozia: valicò fino in Granata, seminando la viva parola di Dio. Raccogliendo assai in poco, predicò Gesù Cristo in dodici regni: ed or si appartiene a voi il numerare ogni città, ogni terra, ogni luogo, ogni paese fino alla più vil terricciuola, da che il sant' uomo così pregiava e studiavasi per una capitale, come per l'ultimo de' villaggi: conciossiachè dove eran uomini, era assai preziosa e cara materia da spendervi le sue fatiche per guadagnarli. Ma che? era forse il suo un trascorrere alla sfuggiasca? non punto: anzi un pigliar posta ferma per tutti i luoghi secondo il bisogno, e con molte e calde esortazioni, con affocate prediche, e col medesimo or tenero or forte zelo ed acceso, scuotere i peccatori, allettarli e condurli a speranza della divina misericordia, o atterrirli colle minacce della vendetta di Dio: e ciò in ogni parte con tanto studio, affetto e cura così sollecita e studiosa, come quel

Digitized by Google

solo paese avesse tolto a coltivare; e come se ciascuna missione dovesse esser l'ultima, alla qual il riposo dovesse conseguitare. Fate grossamente voi le ragioni. Vincenzo predicava ogni dì il meno tre volte senza manco nessuno; ed in questo travaglioso esercizio (impotabile alle umane forze, eziandio se nel solo predicare fosse dimorato il tutto di sue missioni) perseverò forse quarantadue anni continuati. ma dal pulpito scendeva ad ascoltare le confessioni, senza riguardo a stanchezza o lunghezza di tempo, lasciandone porre la misura ed il termine alla sola carità ed al bisogno de' suoi fratelli: e tuttavia restavano i malati da visitare, ed ajutar ben morire; i tribolati ed afflitti da confortare; le famiglie da mortali odj fra lor nimicate da riconciliare e raggiugnere, recandole a pace ed amore: ed in somma tutte le possibili necessità del prossimo, a nessuna delle quali egli non si lasciava mai venir meno, essendo egli tutto a tutti, e tutti nel cuor ricevendo e portando siccome madre comune, con ammirabile carità: il che è un abisso di tante e sì svariate ed intollerabili fatiche, che l'immaginazione medesima ne torna smarrita. Ed è anche poco: aggiungete il rifar da capo le stesse fatiche, tornando a visitare le chiese da lui o fondate o coltivate da prima, travalicando da regno a regno, ripigliando i medesimi patimenti e le cure, in provvedere ed in riparare agli antichi ed a' nuovi bisogni, sempre fresco al lavoro, come se ogni dì cominciasse. Bastava un cenno, un alito di speranza di qual che bene; ed egli di tratto ripassare le Alpi. che più

248 296

volte le ripassò, e dalla Spagna in Francia, e di là in Inghilterra o in Lamagna, e quindi in Italia e nella Morea, e dovunque uno anche piccolissima bene lo rinvitasse. E già vai vedeto in Vincenzo un altro Apostolo Paolo: *Sollicitudo omnium ecclesiarum. Quis infirmatur, et ego non infirmor? quis scandalizatur, et ego non uror? Libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris.* Io sarò forse creduto esagerare od amplificar le cose di là dal vero, e fuor del verisimile: e tuttavia il vero è, che io non aggiungo ad una metà di quello, che fu di questo Paolo novello.

Pensando a sì smisurato carico, che ogni dì per la gloria di Cristo si levava in collo Vincenzo, io credo poter bene affermare; che, laddove per non opprimere la natura, ma tenerla fresca a tal pesa, egli si fosse procacciato un dicevol ristoro di comodità nella travagliosa predicazione, sarebbe tuttavia stato Apostolo miracoloso: io vo' dire, se procurato si fosse comodo di vetture ne' tanti e sì sterminati viaggi a parti cotanto fra sè lontane, e qualche ragionevol riguardo ne' cibi, nel riposo, nel vestito, nel letto; e in somma per conservar il suo corpo (che non era di ferro) al servigio di Cristo, gli avesse fatto qualche poco di agevolezza; certo nulla avrebbe scemato di que' miracolosi modi di apostolica vita. Or qui e dove sopraccresce senza termine la maraviglia, ed al tutto la vita e le maniere di questo Apostolo son da dire tutte miracoli. Que' viaggi sì lunghi e pieni di infinito travaglio egli fece mai sempre a piedi, ed ora sotto la sferza del sollione che gli co-

ceva le carni, or tra le nevi ed i ghiacci, ora fra la pioggia ed il vento, senza voler mai essere di nulla agevolato nè ricreato. il riposo di questi disagi, era un letto di tavole o di sermenti; e'l ristoro un digiono perpetuo in pane ed acqua, o qualche po' di legume: e queste egli tuttavia reputava delizie, a quello che gli dava l'esuberante sua carità. Tenea gli occhi mai sempre nel perfetto esemplare dell' Apostolo Paolo, che nelle stesse fatiche del suo apostolato, *castigabat corpus suum et in servitutem redigebat*. e Vincenzo che altrui predicava la penitenza e la conversione, o per commetterla in se stesso, castigando que' suoi peccati che egli solo trovava in sè, o per darne agli uditori l'esempio; o per impetrarne loro da Dio la grazia, ogni sera, ogni sera, in guiderdone delle tante opere della giornata, si dava una rigidissima disciplina e ben lunga, fino al colare del sangue, e perche talora le forze del corpo estenuato veniano meno al vigor dello spirito, ed egli adoperava le braccia d'alcun suo domestico, che 'l flagellasse; pregandolo, che in questo servigio non desse luogo ad una importuna pietà. Deh! quai portenti!

E certo un vero portento era la vigoria e la forza dello spirito, che per sopraggiunta di tante fatiche e penitenze, si dimostrava in lui sopra le forze della natura: che al tutto appariva mosso, portato, rafforzato da una miracolosa virtù. Egli predicava sempre ad una moltitudine smisurata, talora di 20,000, e di 30,000 persone. la sua voce era un tuono ben forte, che a tutti facevasi sentire spiccatamente. Avvenne talora che, tra

2 298

per la vecchiezza e per le troppe fatiche, egli avesse perduto ogni lena, cotalchè era bisogno portarnelo di peso fin sopra il pulpito. questo sfinimento di forze era da Dio adoperato a far più conoscere il miracolo di sua virtù. Allogato nel pulpito, ringiaveniva, a tale acquistava un nerbo e valore non suo, che pareva un altro uomo non parlava, ma folgoreggiava piuttosto contro de' vizi e se non fosse, che mille altri miracoli acquistarono fede a questo che vi dirò, forse nol mi crederesie. Parlando egli (più di tre volte è avvenuto) a forse 32,000 persone, entrava colla parole negli animi con tanta foga di spirito, che un fremito e generale iscotimento fu udito in tutta l'udienza. altre volte usci con una voce sì forte e terribile a dir del giudizio finale, intanando quel *Surgite mortui, et venite ad judicium*, che introunati e atterriti caddero tutti quasi per morti; e non prima si furono potuti riavere, che Vincenzo con la voce medesima che gli avava atterrati, non avesse renduta loro le forze e lo spirito. E compia la maraviglia il sapere, che questa veramente tromba dello Spirito Santo, che può fiaccare i cedri del Libano, e (che è più) separare l'anima dallo spirito, fu udita sonare a molte miglia, talora a venti, talor a sessanta; e tanto articolata e precisa, che parlando lui, fu potuta scrivere a verbo a verbo la predica. così Dio si glorifica ne' suoi Santi, che intendono a glorificare per lui.

Nè già vi credeste, che Dio valesse vantaggiarla dagli altri banditori di sua parola, francandolo da' travagli e paure, onde tutti furono tribolati. San Paolo ne fece il

novero a' Corinti. e niente men bisognava a durarci, che quel suo invincibil coraggio. A Vincenzo questa messe sopprabbondò. rimproveri, villanie, minacce, calunnie, ma nulla montò, a pure intiepidirlo nel suo duro proponimento. Due volte gli diede il nemico uno di quegli assalti, che eziandio ne' più animosi e sicuri dei Santi sogliono metter paura; e fu per opera di impudiche femmine, che tentarono la sua pudicizia. la insidia fu spaventevole, la trama ordita con ingegni diabolici e sì pericolosi, che non sono da nominare. Ma gli abiti della virtù, l'umiltà, l'orazione e la fuga gliene diede piena vittoria. da che questa e sola quell'arme, che salva in così fatti cimenti. Questa fu la prova pericolosa, che fece tremare Vincenzo dell'altre tutte mosse contro la sua fama, la sua quiete, la sicurezza, la vita ridea, o piuttosto le avea care e le provocava contro di sè volentieri. In Ginevra signoreggiava ab antico un'empia superstizione, ma radicata nell'animo di quella gente tanto fierocemente, che l'aveano sempremai mantenuta coll'armi, colle spade e colle coltella sicchè nessuno di que' pastori era ardito fiatare incontro. A Vincenzo parve una ciancia. Entrò nel paese, mise mano a parlar contro liberamente, ammonì, minacciò, fulminò non fu chi resistere posero l'armi, e fu schiantato l'errore. Predicando lui in altro luogo, la pestilenza ne fece fuggir tutti i predicatori, che più dell'anima avean cara la vita. Vincenzo non che pensasse pur di fuggire, ma non gli entrò nell'animo un alito di timore. perseverò nella coltura di quel popolo

quanto volle, cioè quanto vide utile il suo dimorare colla, e partì quando ghene parve tempo, e la carità altrove il chiamò. Deh fortezza di primo Apostolo! e prodigio di zelo maggior di tutti i pericoli, e d'ogni amare e timor naturale!

Or ben si parve assai manifesta, che Dio voleva per questo suo Apostolo rinnovar il mondo colla larghezza della medesima grazia, che fece sul nascere della Chiesa, avendo in lui rinoceata il medesimo rovescio di doni e di grazie, che fatto avea negli Apostoli, e nel maggior di loro San Paolo. Numerando questi a' fedeli le vive prove e testimonianze del suo apostolato, allega per le maggiori la sua pazienza, e' miracoli da lui fatti per mantenere la verità: *Signa apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, et signis et prodigiis et virtutibus*, tra i quali annovera quello eziandio delle lingue. Quanto al primo suggello della pazienza posto da Vincenzo al suo apostolato, assai (credo io) ve ne ha mostrato il detto fin qui. Quanto a' miracoli, che vi dirò? egli è un pelago da non mettermivi troppo in alto; e basterà radere senza più il lido. Non magnificò forse mai Dio con sì solenni, sì maravigliose, e con tante testimonianze il ministero d'alcuno, nè di tutti insieme gli Apostoli, in gloria del nome suo e della sua fede, quanto fece nel solo Vincenzo: in lui veramente volle travalicare ogni termine, ed opprimere il mondo colla maraviglia, e costringerlo ad obbedire. Quanto alle lingue, egli n' ebbe il dono veramente mirabile, perchè parlava in un così fatto linguaggio, che tutti l' udiano

ed intendevanla Spagnuoli, Franzesi, Italiani, Tede
schi, Mari, Inglesi, e di quante altre nazoni erano ad
ascoltarlo, come nella propria di ciascuno avesse parla-
to Ma degli altri miracoli che dirvi ora? Al tutto par-
ve, che fin dalla sua puerizia Iddio gli avesse data sopra
la natura una piena signoria da farne, senza eccezione,
tutto ciò che volesse, a che nessun altro avesse fatto
prima di lui secchè questo dono parve in lui, a modo
di abito, innaturato S' affrettò a darne prove molto per
tempo, quasi per acquistar fede a quelle maraviglie che
dovea fare, avvezzandovi gli uomini si di buon' ora
Avea nove anni, e andando alla scuola, soleva accam-
pagnarsi ogni dì con un fanciullo dell'età sua ma che?
una mattina lo trovò morto, piangendogli attorno la
madre Il Santo fanciulletto sente in se medesimo un
vivo impeto di nuovo ardire entra nella camera del
morto amico, Su', oggimai, gli dice che egli è ora di
andarci alla scuola gli porge la mano, il leva del let
to, e seco vivo e fresco ne lo conduce Ma che vi con
to io di questo fanciullo da Vincenzo tornato vivo? La
virtù de' miracoli era in lui di nove anni sì conta e si-
cura, che tutte le madri avendo figliuoli malati, a lui
gli portavano, ed egli segnandoli senza più, ne li man-
dava guariti Or questo è ben altro, che le prodezze di
quel favoloso bambino, che in culla con le mani di lat-
te uccidea strozzando i dragoni Vincenzo, campion ve-
ro di Cristo, comincia usar sua virtù col peggior mo-
stro e più terribile del mondo, la morte, e suporando-
lo, fa intendere, che oggimai tutta è soggetta in terra

, 902

ed in cielo alla virtù divina di Gesù Cristo in lui, la quale con que' primi segni bandiva il maraviglioso suo apostolato

De' quali segni questo solo dirò; che voi dovete dimenticarvi ogni sorta di prodigi, che d' altri Santi leggeste nè udiste mai, come cosa comune e di poco conto que' di Vincenzo furono la maraviglia eziandio de' miracoli Volete voi profezie, e predir cose rimotissime di tempo e di luogo, e veder dentro il secreto dei cuori? senza fine potrei contarne ma è poca cosa Volete malattie d' ogni maniera guarite in istante, toccando gl' infermi o accennando senza più il male? io ne ho a migliaja, e delle più gravi, invecchiate, strane, incurabili e potrei bene (son certo) farvi maravigliare, e forse dimenticare le più maravigliose da voi sentite di altri Santi maggiori ma direi cosa ordinaria. Volete morti risuscitati con una parola, nè più nè meno che sè egli fosse natural padrone della vita e della morte, da farne a suo senno, e ciò tante volte, quante a lui fosse piaciuto? Avrei fatti da non li credere, se le autorità non ne avessimo irrefragabili ma questo prodigio che è di tutti il più grande, ed a pochissimi conceduto, in Vincenzo impiccolisce, e non si lascia quasi notare Volete demonj cacciati da' corpi, con potestà di impero a quegli spiriti formidabile? io vi stancherei a contarvene e sarebbono tuttavia cosa molto leggera Volete signoria assoluta e libera sopra tutti gli elementi, l' aria, l' acqua, il fuoco, la terra, i fiumi, i mari; in somma tutto l' universo da lui signoreggiato a piace-

re, e direi quasi capovolto e rimescolato non più che con una parola? voi n' andreste storditi ed attoniti di maraviglia. ma che? queste sì gran maraviglie gli erano tanto manesche, che in lui non furono punto ammirabili. Ma che cerco? che prometto io di Vincenzo? quando questi prodigi, che tanti Santi rendettero al mondo maravigliosi, io vi conto quasi per nulla? Ecco: i prodigi sotto la man di Vincenzo tornarono per poco a cose naturali e comuni: e' restano dunque negli stessi miracoli le cose, o pel modo, o per le circostanze, e per altro rispetto miracolose ed oltre ogni immaginazione ammirabili, e sopra ogni fede. E nulla per poco il tornare a vita un bambino: ma e ben di là da ogni umano pensiero il sapere, che essendo esso tutto smembrato e dilacerato in frusti, ed oltre a ciò cotto dalla madre o snaturata o furiosa; e Vincenzo con una parola raccozzasse così e raggiustasse gli sparsi brani di quel corpicello, che ne tornasse colla vita la prima forma, la freschezza delle carni e 'l colore, senza che si paresse pur segno delle margini e delle giunture. Ben è nuovo e incredibile un miracolo composto di quattro o cinque prodigi: che, per provar l' innocenza d' una moglie dal marito accusata d'infedeltà, sopra il testimonio dal nero color della pelle che avea il figliuolo come d' Etiope; Vincenzo in una folla di popolo di 60,000 persone fece scior dalle fasce il bambino, e tutto solo porre sul pavimento, che era nato di pochi giorni: gli comanda di muoversi da sè, e in quella folla di gente cercar egli medesimo di suo padre. Il bambolo intenda

il comando; e mettendosi co' suoi piedi in quella calca fra uomo a uomo, e frugando e notando ciascuno, afferra finalmente per la veste suo padre, tenendo gli occhi volti in Vincenzo Dimandato pubblicamente dal Santo, che dovesse a tutti testimoniare chi fosse l'uomo da lui appostato; il bambino articolatamente e chiaramente risponde, Questi è mio padre, questi m'ha generato. e mentre il popolo piangea per forza della maraviglia e della pietà, Vincenzo compie il cumulo dei miracoli quivi fatti, rendendo al corpo del bambino in due parole col natural colore, una maravigliosa bellezza. Si conta per maraviglia non più sentita di quel monte, che alle preghiere di S. Gregorio il Taumaturgo, si ritirò alcuni passi indietro, per lasciar campo bastante a fabbricarvi una chiesa. Ma chi udì o credette possibile, che per campar un popolo abitante lungo la marina dagli assalti de' Mori ladroni che l'infestavano, e già colle navi armate loro venivano addosso, Vincenzo facesse l'intera Città di Tenlada cessare e ricogliersi addentro nel continente ben molte leghe? cotalchè i cittadini la mattina appresso levati, non vedesser più nè l'armata Moresca nè 'l mare, ma dovessero per quel tanto di tratto cercarlo? Quando mai ebbe uomo del mondo così larga e libera signoria sopra l'onnipotenza di Dio, che ardisse assegnar un tempo determinato all' operar de miracoli, come altri farebbe al dispensar del pane, sì che (come fece Vincenzo) facesse sonare a miracoli co' tocchi della campana? e a quel segno raccogliendosi la folla malati d'ogni maniera e

portandosi i morti, dal toccamento di lui o dal suo comando e dal solo vederlo, tutti tornassero vivi, e n'andassero liberi da ogni male; e di là dov'eran portati sul cataletto, ritornassero in proprî piedi? che veramente Vincenzo era un vivo tesoro e serbatojo dell'onnipotenza di Dio; ed egli libero e farne, come di cosa sua e d'un suo atto vitale, checchè n'avesse voluto. E' par certamente, che da stordir non resti più avanti me e' c'è troppo più. Tanto soperchio di virtù divina era ministrato da un uomo: e però Vincenzo nell'opera del far miracoli talora allassava, non potendo il muovere della mano, e 'l vibrar della lingua seguir la foga dello spirito divinizzato. Che fa egli? pone altri in sua vece a continuare i prodigi, comandando al compagno che entri a scambiarlo ed alleviargli la fatica del guarire malati e del resuscitare de' morti ed ch'i prodigi' la virtù divina al comando di lui passa nell'altro, mostrando Vincenzo tanto libero padrone della onnipotenza di Dio, che come d'una cosa e mano, poteva baratarla con chi gli fosse piaciuto ed arrivò a questo, di concedere e chicchessia di poter fare miracoli quando, e quanto e con chi avesse voluto, per tutta sua vita.

Or che cerchiamo noi, ne possiamo eziandio immaginare di più grande in questo Apostolo veramente miracoloso? in fatti mi par impossibile, ed anche inutile d'aspettare più là. Tuttavia e manifestare la potenza di Dio in lui vie più manifesto, io credo di tutti i detti maggiore e più stupendo miracolo essere stato lui medesimo; e vo' dire quel suo zelo cocentissimo, che

206

da' bisogni, dalle fatiche, dalle persecuzioni pigliava maggior vigore, quella pazienza non mai stancata, ne indebolita per così smisurato peso di travagli continuati per tanti anni, quella serenità di volto, non mai in tanti accidenti variata; quella signoria degli appetiti da lui sempre padroneggiati, senza un lamento, un richiamo, ne uno sfogo natural di dolore, per quaranta e più anni di vita travagliatissima, e quello che da tutto questo conseguita, l'aver potuto reggere tante fatiche e sì lunghe, al tutto maggiori delle corporali sue forze, senza mancar sotto il peso. Ma io ho ben altro da ribadirvi in capo questa opinione del grande Apostolo, cioè quello che a dire mi resta degli effetti e de' frutti del suo apostolato.

PARTE SECONDA

Appiccato un fuoco fortissimo, attizzato da cento mantici, e via via rinforzato per crescimento d'esca continuo, sicchè ne divampi in fiamme altissime un potentissimo incendio: appiccatelo, dico, ad una gran selva. La fiamma appigliandosi a' rami degli alberi vicini, a mano mano stendendosi più largamente, incende gli annosi tronchi, e sempre più fremendo e ruggendo dilatasi rapidamente, sicchè in poco d'ora fa di tutta la selva una sola fornace di vivi carboni, finchè tutta in cenere consumandola la ritorna. Voi avete un' immagine di quello, che l' affocato zelo del nostro Apostolo fece del mondo, là dove egli portò e sparse le fiamme della

parola di Dio: salvo però, che con a distruzione, ma a vita e rinnovamento degli uomini fu il gran lavoro Ritornatevi a mente la voce di Dio, che per Ezechiello essendo sonata in quel campo di ossa aride e nude, soffiando in loro lo spirito della vita, di quell' ossame infinito di scheletri ne tornò in piedi un esercito di vivi uomini, infuso in essi il vigore d'una fresca e vivida gioventù. Così Vincenzo fulminando colla bocca stessa di Dio sopra le terre e le città peccatrici, ne strusse e consumò ogni bruttura e mondiglia di rei affetti, e la feccia delle carnalità, degli odj, delle truffe, degli omicidj siffattamente purgò, che l'Europa ne fu rinnovata e colla penitenza tornatane a nuova vita Si parve manifesto, che tanto rinnovamento venne da Dio, e dalla virtù del suo spirito, conciossiachè il parlar di Vincenzo avea tanta di vigoria, tal nuovo empito di spirito, tal foga di soprumana virtù, che non era durezza di cuor così saldo e ostinato, che potesse durargli contro che con si ammollisse Anzi (quello ch' è maggior maraviglia) laddove i peccatori generalmente si cessano e fuggono dalle prediche, che gli atterriscono e staccano dal male amati diletti; Vincenzo, che pure atterriva minacciando il giudizio vicino e l'inferno, chi non prendesse la penitenza e lasciasse il peccato, tirava i peccatori ad udirlo da tutte parti le minacce nella sua bocca pareano lusinghe, e le paure allettamenti ed inviti Dovunque appariva, e mettevasi cominciando a tonare e fulminare dal pulpito, le città si disertavano d' abitatori, traendo tutti ad ascoltare l'Apostolo della penitenza Non

308

che chiusi i teatri, vietati i sollazzi, le taverne, i ridotti e le bische; ma erano interrotti i lavori, chiudevansi le botteghe, restava al romore delle officine, taceva il commercio, le scuole, e' pubblici uficj, dimenticato ogni cosa, avean presa piacere del piagnere e del tremare, scossi alle terribili dinunzie della sua divina eloquenza Fino da' primi giorni della missione, apparivano manifesti segni del mutamento del cuore fatto nel popolo, nella nuova vita, ne' gemiti, nelle pubbliche penitenze si vedeano nelle vie pubbliche processioni di penitenti. peccator convertiti in veste di sacco venivano in folla a piè nudi, gridando colle lagrime Misericordia, e senza curar di vergogna, si flagellavano con asprissime discipline fino a spargere il sangue Il perchè in breve tempo, essendo già per tutta corsa la voce di questo nuovo studio di penitenza messa ne' popoli; dove arrivasse Vincenzo, traeano dopo lui e spesso la prevenivano venditori di flagelli, di cilicci, di funi, di catenelle, di cerchi di ferro, e d'altri ordigni da macerare la carne, facendosi su per le vie e nelle piazze per tutto fiere e mercati di questa nuova merce, in luogo delle cinture, delle sete, de' bissi, da' gojelli, e dell' altro mondo donnesco. Fate voi ragione, ardore e studio acceso di virtù, ch'era entrato negli uomini generalmente.

Questo studio che dissi, con l' acquisto di tante anime guadagnate dal mondo a Cristo, frutto a Vincenzo un efficacissimo invito e richiamo da acquistarne troppe altre più. Di tanti, che vinti al zelo del nuovo

Apostolo avean lasciato la colpa, fu in breve raccolto un fiore d'alcune migliaja di persone, che abbandonato ogni cosa più cara, si diedero a seguitarla dovunque predicando si conducesse. rinunziato poderi, casa, ricchezze e comodi della vita, presero un modo di vita asprissima in digiuni, flagellazioni, orazioni e povertà, vivendo di quello che di dì in dì era loro dato per Dio, senza provvedersi per lo domani, portando col santo predicatore tutti gli incomodi da' lunghi viaggi a delle stagioni e ciò per ristoro degli scandali dati a' fratelli colla lor preterita vita, e per tirare a Dio anime, io luogo di quelle che aveano sedotte o invitate col loro esempio a mal fare. Che fortissimo accendimento alla penitenza! che stimolo alla virtù nella gente che li vedea, e non potea senza lagrime riguardarli! Questi specchi di santità, oltre la vita innocentissima, le fatiche, il zelo, la affocata eloquenza del predicatore, rimutavana i popoli e le città. sicchè quello che avrebbe voluto l'opera di molti mesi e forse anni, Vincenzo lo spacciava io pochi giorni, lasciando le città e terre mutate in altre, sicchè pareva che predicando avesse (cacciatone gli antichi abitatori) in esse introdotta una nuova colonia di Santi. Era cosa d'ogni dì e d'ogni ora vedere i sicarj, i pubblici adulteri, i concubinarj, gli omicidi, gli usuraj abbandonar le male pratiche, gli amori illegittimi, i rei guadagni, ed empier le case e le chiese di lagrime, e pigliar nuova vita e costumi con pubblica giustizia che faceano de' loro corpi. Gli odj più feroci, le vecchie inimicizie covate per molti anni, e

nutrite di ingiurie, di marmorazioni e di sangue, e con esse le famiglie erano riconcibate, tornando ad amore sincero, suggellando con baci, abbracciamenti e pubbliche testimonianse d' affatto, la real mutazione de' loro cuori Deh! quanti di questi conforti e consolazioni al suo cuore gli furono date da Dio! Nelle sue missioni era Vincenzo accompagnato sempre da molti notaj, da lui eletti al servigio di rogare i pubblici atti delle paci e riconcibazioni solenni, fermate e suggellate fra i piu atroci nemici, che colle mani anche tinte di sangua finalmente si abbracciavano insieme, dandosi l' uno all' altro la pace, e chiedendosi perdono delle vicendevoli offese O forza di zelo apostolico! o virtù di Dio! o prodigi di mirabile carità! Dillo tu, dillo, o Valle peccatrice ed infame, che colle tue nefandezze e brutalità esecrabili ti se' acquistato il nome abbominevole di *Valle di corruzione* Da quanti anni giacevi tu nella feccia e nella bruttura delle tue laidezze, che disonaravano la natura! Ma tu in tanta viltà e disonore superba e oltraggiosa, disprezzasti mai sempre ogni invito di Dio e de' suoi ministri, minacciando que' medesimi amici di tua salute, che Dio ti mandava, e feroce e crudele cacciastigli dal tuo paese, e perseguitastigli con tal fierezza, che oggimai non era piu chi volesse a risico della vita tentar la tua guarigione, la qual tu medesima rifiutavi Beata te! Vincenzo che ti amava piu della stessa sua vita, non teme di arrischiarla e quando tu il minacciavi di assassinarlo, ti corse incontro, ti aperse le braccia ed il seno, invitandoti, pregandoti che teco me

desima non volessi essere piu crudele che fece egli per convertirti? che non fece anzi? che non patì? Ma quella tanta sua carità viese finalmente tanta ferocia e durezza. Veggendo lui piangere del mal tuo, senza curare del proprio, cominciasti provare qualche senso d' umanità ti se' ammollita, piagnesti a' suoi piedi le colpe tue orribili, dimandasti mercè, e se' divenuta una delle sue più care conquiste, di che egli tutto consolato, valle perpetuare a sè ed a te la memoria dolcissima di sì inaspettato mirabile mutamento, cangiandoti il primo vituperoso tuo nome in quello che tuttavia al presente tu hai, che di *Volputo*, cioè *Valle di corrusione*, *Vol pura* sei nominata.

Ma che parlar era quello di tanto Apostolo? ande tanta efficacia dà muovere i cuori e mutarli? che i più duri e indomabili, che già mille colpi di grazia avevano rintuzzato, chi da venti, chi da trenta e più anni di scelleratissima vita, sotto la mano di lui si ammollivano come cera, e ricevevano nuove forme? Certo Dio parlava per bocca di lui il suo toccare era della mano di Dio, e Dio in ogni suo atto e muoversi trionfava. Vi ho detto già dello sbigottire, del fremere e dello scuotersi che facevano le 30, e le 60,000 persone ascoltandolo di che gli era d' uopo e quando e quando interrompere il suo parlare, finchè si sfogasse il veemente ruggire ed urlare e piagnere degli ascoltanti. Ora ma neghe- rete voi fede se vi dirò, che in alcuni peccatori a lui confessandosi, per le dolci e pietose e vive parole sue si mise tanto ardore, e cocimento di contrizione e do-

208 212

lore de' lor peccati, che quivi medesimo dove stavano piangendo, a' piedi gli caddero morti? Che direte, udendo di due, i quali per lo delitto nefando erano menati al supplizio, che avendo egli impetrato loro alcun termine da apparecchiarsi alla morte con vero dolore dei loro misfatti, e fattigli coprire sotto un mantello, mentr' egli parlasse loro della divina misericordia nel perdono delle colpe, finita la predica e 'l mantello levato, furono trovati non pure morti, ma tornati in due mucchi di cenere, dal fuoco ardentissimo della contrizione del cuore? Ed è poco: ma il fervor della penitenza era stato così cocente, che prosciolti d'ogni debito di colpa e di pena, di tratto volati n' erano al paradiso così Vincenzo medesimo in quella stessa ora testificò al popolo stupefatto. Così tutto in questo Apostolo era nuova e mirabile, o piuttosto nulla era, che non fosse prodigio e miracolo.

Un uomo da Dio formato e suscitato in tempi di tanta corruzione ed universale calamità alla rigenerazione del mondo; ed a questo fine da Dio provveduto di tanti doni ed arricchito di tal tesoro di grazia, non doveva mancare in nessuna cosa a' bisogni del mondo ne della Chiesa: e quantunque il grado d'Apostolo al quale era eletto, dovesse singolarmente occuparlo nella distruzione del regno di Satana, e nella conversione de' popoli; non restava per questo, che anche nelle necessità de' regni e della Chiesa universale, che erano congiunte con la gloria di Dio e colla santificazione delle anime, non dovesse altresì operare con frutto di felice riu-

scimento. E or che doveva fallire di frutto a tanto zelo, all' opinione di tal santità, al credito universale presso tutti acquistato con sì specchiate virtù, con tanta scienza e con opere tanto maravigliose? certo dove Vincenzo avesse posto la mano, nulla poteva oggimai non cedere a quella forza. Tremava il regno di Spagna, e vedea presso ad accendersi un incendio funesto, per la divisione degli animi intorno all' elezione del Re d'Aragona. Chi crederebbe o potea indovinare, che la diffinizione e 'l felice esito d' un affare di tanto pericolo dovesse essere, più che di nessun altro, nelle mani d'un fraticello? ma che? d' un fraticello fatto da Dio organo della sua sapienza, della virtù e del potere. L' opinione della mirabile sua santità, del senno e lume celeste, l' autorità a tutti reverenda di quel Taumaturgo che avea alla mano la potenza stessa di Dio, ed a cui tutto ubbidiva, gli pose in mano legati e vinti gli animi tumultuanti di tutto il popolo; ed aveva in lui solo raccolto i voti e le speranze di tutto quel regno, che la pacifica conclusione non d' altro dovesse venire, che pur da lui. Or che non vale un uom solo animato dallo spirito di Dio vivente? Riposò sicura la Spagna, vedendo in tali mani raccomandato affare tanto geloso, in cui tanta parte potevano e dovevano avere ragioni di stato, ambizione, diritti al trono, truffe di corrigiani, pratiche di favoreggiatori che tutte eran faville e fiaccole preste a levar un incendio. Vincenzo, che a nulla altro mirava che alla gloria di Dio, al ben della pace e del regno, ed alla utilità della Chiesa, nulla temea e tutto condusse

a fine prosperamente Il pubblicar ad un popolo infinito, caldo per contrarj partiti, che Ferdinando di Castiglia era l' eletto Re d' Aragona, a cui tutti eziandio della parte contraria dovevano ubbidire, era forse altrettanto pericoloso, che l' elezione medesima e non era altri da ciò che Vincenzo A lui ne fu raccomandato l' incarico. egli con ferma voce, e sicuro animo e viso, bandì la scelta e 'l nome del Re Ferdinando di Castiglia In lui parlò Dio e parve al tutto che egli comandasse a tutti di esser contenti, o piuttosto li facesse essere per piena concordia d' uno stesso volere Il plauso, la gioja, i viva del popolo per una bocca s' accordarono approvando l' eletto: tutti ne benedissero Dio, ed il Re; e non fu chi non conoscesse in questo la mano di Dio, e quella di S Vincenzo, ed a questo dopo Dio non ne facessero solenni ringraziamenti

Ma i bisogni della Chiesa troppo eran più gravi, e al cuor di Vincenzo più dolorosi Erano già più anni che egli piagneva, e pregava il Signore per lo fine di quella misera scisma, che tenea smembrata la Chiesa, seggendo ben tre nel trono di Pietro, del quale ciascuno si tenea legittimo successore e le cose erano a tal termine, che pace non era a sperare, se non conducendosi ciascun di loro a rinunziare spontaneamente il suo grado, per amor della unità della Chiesa di Gesù Cristo Per questo era congregato il Concilio general di Costanza e per opera e pe' saggi provvedimenti di quei Prelati, i due aveano ceduto alle loro ragioni, sopra la promessa del terzo Pietro di Luna, che altresì avrebbe

fatto il medesimo. Ma Pietro uomo ambizioso dava a tutta pastura, e lì moveva le parole, senza nulla attendere di che i mali e gli scandali moltiplicando, non avean mai fine. Vincenzo trafitto d' acerbo dolore, struggeasi davanti a Dio pregando; e coll' accecato falso Pontefice adoperava ogni forza di ragioni, preghiere caldissime, e quella altissima autorità che ben sapeva d' avere nell' animo di lui: e della quale Pietro abusava, per affogare e reprimere i richiami e le doglianze del popol cristiano da lui malmenato. Nulla giovava. La più parte de' Re Cattolici e de' fedeli scandolezzati, si ritraevano dal pigliare gravi e forti partiti, per riverenza dal solo Vincenzo, che confortavali d' aspettare; e da lui pendeano, aspettando il cenno dell' ultima deliberazione da prendere. Vincenzo punto da tanti stimoli, e commosso dalla pietà di que' mali, sentiasi come S. Paolo consumare da continuo dolore. Finalmente la carità di Gesù Cristo, che piglia la forma di tutte virtù, riuscì in zelo forte e deliberato, che per l' onore di Dio e 'l ben de' fedeli vien, bisognando; a' partiti più recisi e gagliardi. Specchiatosi nel suo maestro S. Paolo; che a Cefa medesimo perchè errava resistè in faccia pubblicamente, e 'l riprese; similmente Vincenzo a Pietro di Luna con libera potestà d' Apostolo straordinario di Cristo, così parlò; Vedi oggimai, vedi mali, in che questa tua ostinazione ha gittato la Chiesa. Già son forse ventisett' anni, che la Sposa di Cristo è tua è miseramente dilacerata; e tu non puoi non vedere gli scandali, i partiti, gli scompigli delle coscienze,

316

e la rovina di tante anime che periscono. A te, a te saranno reputati tutti questi delitti e danni del cristianesima, ed e Gesù Cristo, del qual vuoi esser Vicario, ne renderai ragione al suo tribunale. Qualunque sia il tuo diritto al papato, non c' è altra via alla pace che della rinunzia. Non è la greggia per lo pastore, si il pastor per la greggia: e se egli ha la carità di Cristo, dee porre per le pecorelle anche la vita, non che il triregno. E tu puoi senza commuoverti, vederle anzi perire? o piuttosto le uccidi tu stesso, che potendo salvarle non vuoi?

Queste amare, comeche giustissime trafitture, tornarono e nulla. Adunque la saggia e forte carità di Vincenzo il determino finalmente a quel colpo, che egli fin qui avea fatto ogni opera di risparmiare all' ostinato falso Pontefice. L' autorità smisurata che avea Vincenzo, la riverenza e il suo esempio avea tenuto fin qua sospesi i Re, massime di Spagne, della Castiglia, d' Aragona, di Scozia nella obbedienza di Pietro di Luna, e la sola autorità ed esempio dello stesso Vincenzo avrebbe potuto determinarli. Il Sant' uomo, trovati inutili tutti gli argomenti, per lo ben de' popoli e della Chiesa venne egli il primo a recidere il nodo, e protestando solennemente, non essere da riconoscere per Pontefice un ambizioso ed un falso, che in luogo di pascere di sertava la greggia, si bandì egli prima sottratto dalla obbedienza di lui, e quindi invitò e provocò i Principi ad imitarlo, negandogli ogni soggezione ed onore. Tanto peso di autorità bastò a dar il tracollo alla bilancia

stata in bilico sì lungamente; e Pietro di Luna fu da tutti i Principi abbandonato, e con queste senza più finito lo scisma, e renduta alla Chiesa la pace lagrimata da tanti anni. O forza! o peso di una santità luculenta! o potenza di un credito acquistato con fatiche, meriti e miracoli, che prima d'ora nessuno aveva anche immaginato, non che veduto! Il Concilio general di Costanza reputò al merito ed opera di Vincenzo il prospero esito di affare di tal momento e tanto pericoloso: e tutto il mondo cattolico lui ringraziò, predicandolo autore della pace, ristoratore de' mali, e redentore di tutta la Chiesa! O frutti d'apostolato veramente miracoloso!

Oggimai non restava a Vincenzo che desiderare più avanti, sentendosi finalmente consolato di quella cosa, che sì lungamente aveva desiderato, e per sola la quale non gli era doluto il vivere fino a questo termine sulla terra. Dio il chiamava al premio di tanti travagli, ed egli ben sel sapeva: e perocchè in tutte le cose null'altro aveva procacciato mai nè voluto, che la gloria e 'l piacere di Dio; gli piacque ora, che vedevalo piacere a Dio, l'uscire dalle fatiche ed entrare al riposo. *Bonum certamen certavi* (consolavasi come San Paolo sul fine); *cursum consummavi, fidem servavi: in reliquo reposita est mihi corona justitiae.* Vedea il frutto de' suoi tanti sudori (e questo è l'arra del premio, che fa Dio pregustare prima della morte a' suoi fedeli campioni); vedea le città e' popoli per opera sua riscossi dalla tirannia del peccato, e tornati all'amore di Dio; e rallegrandosi, Dio ringraziavane, come primo autore di tan-

315

lo bene. In ogni città, terra, provincia, in ogni genere e condizion di persone vedeva nobili acquisti della sua carità. Io toccherò un cenno assai ristretto delle conversioni fatte da lui, che gli scrittori della sua vita registrarono alla grossa, non essendo possibile accertare nel numero. Nella sua Valenza quarantamila peccatori sapeva tornati a Dio; de' convertiti altrove o dall' eresia, o dall' infedeltà centosettantremila, dalla mala vita centomila; ottomila Mori, trentacinquemila Ebrei, e quanti erano in Palenza tutti da lui battezzati, dugentomila, per confessione de' loro rabbini. Lascio i Guelfi co' Ghibellini recati (miracol raro!) a pace ed amore: lascio i Valdesi condotti a rinnegar loro errori . . . Ma io impiccolisco queste conquiste volendole numerare.

Ben credo io avervi osservata, o Signori, la parola datavi sul principio, che si nell' apostolato di Vincenzo, come ne' frutti del medesimo apostolato, non fu cosa da lui fatta, che non fosse miracolo ne maraviglia. Uno di questi miracoli me ne riservai qui sul fine da suggellar le sue lodi, e miracolo (credo io) maggiore a pezza di tutti quanti. Egli era per le virtu, per la fama di Apostolo e di Santo, e pe' miracoli senza numero, in opinione di Santo, di Taumaturgo, di vero prodigio del secolo, onorato da tutti, ammirato, e per poco adorato da' popoli, da' Re, dagli Imperadori, dal le Regine, ricevuto nelle città a modo di trionfo con ogni maggior dimostrazione d' onore infinita, scontrato colla croce inalberata dal Clero, dal Vescovo, dalla famiglia reale, sotto baldacchino condotto per le vie,

sbarrato da cancelli e da guardie, che il popolo non lo affogasse per impeto di volerlo toccare; portato in alto sopra sgabello, a modo di Santo canonizzato: ed egli in tanta folla d' onori quasi divini, tutto umile, dimesso, e vile a se medesimo, senza un alito di compiacenza di sè, ma reputandosi e confessandosi nulla e peccatore, niente volere, nè amare altro che la gloria di Dio, al quale solo serviva. chi conosce la natura dell' uomo, estimi degnamente se può questo miracolo d' umiltà. Ma ponga il suggello lo stesso Vincenzo nel Trattato da lui scritto della vita spirituale, dove ci lasciò il suo ritratto di propria mano Dopo rese a Dio grazie di ogni cosa che aveva per lui operata, soggiugne; « Tutta la mia vita non è se non se un odore di morte : e medesimo sono tutto infetto, e in quanto al corpo e in quanto allo spirito; imperocchè tutto quello che in me si ritrova è ripieno di corruzione, cagionata dall' abbominazione de' miei peccati e delle mie ingiustizie. ed il peggio si è, ch' io già m' accorgo che questa fetidezza si accresce in me tutto giorno, e si rinnova in una maniera via più insopportabile » Se voi, Signori, non credete Vincenzo un così tristo, che parlasse così di sè bassamente contro coscienza, solo per accattar gloria dall' umiliarsi; apprezzate voi il valore di tanta virtù Questi sono quegli uomini inutili, anzi peso ed ingombro del mondo, quegl' ipocriti, que' truffatori, che la odierna filosofia vorrebbe tolti d' in su la terra, per bene della società degli uomini e degli stati Ma Dio che fa le ragioni giuste a ciascuno, ed a questi

grandi uomini ha data la gloria, darà eziandio a' filosofi quello che laro si viene; come altresì a' fedeli, che onorano la memoria e le virtù de' Santi, e si studiano di imitarli, darà quandochessia il convenevole guiderdone

Edizione di Esemplari LXXX

N. 75.